

FRANZ DE RUYT

IL TERRITORIO DELL'ATTUALE CASTRO
NELL'ORBITA DIRETTA DI VULCI ARCAICA
ED ISCRIZIONI RUPESTRI INEDITE

(Con la tav. XXXVII f. t.)

Essendo questo Convegno particolarmente dedicato allo studio della civiltà arcaica di Vulci nei territori a nord di questa importante lucumonia fino a Grosseto, ho pensato che non sarebbe inutile ricordare — come avevo fatto nei precedenti Convegni di etruscologia a Bologna nel 1966 (1) ed a Orvieto nel 1972 (2) — l'interesse dei problemi suscitati, da parecchi anni, dalle scoperte regolari od illegali nella vasta necropoli etrusca di Castro. Un Centro belga vi ha collaborato colla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale, dal 1964 in poi, con notevole successo. I più rilevanti risultati furono da me riassunti nell'articolo *Castro* del primo volume di supplemento dell'*Enciclopedia dell'arte antica* (3).

Nel campo della scultura arcaica presentava un particolare merito la scoperta di statue di nenfro con figurazioni di animali, ritrovate con i loro zoccoli davanti al lungo *dromos* di una tomba a quattro camere. Lettini di legno, ceramica ed anche vasi di bronzo furono li recuperati. Tutto questo materiale, ed anche lo stile omogeneo delle sculture, possono essere datati dopo la metà del VI secolo a.C. I confronti sono evidenti — lo prova un leoncino alato (4) — colle sculture di Vulci e suo territorio a quest'epoca, tanto bene studiate dai Proff. Alain Hus, Brown e, per i pezzi passati a Boston, dal Prof. Vermeule.

L'originalità dei motivi e la loro rarità iconografica meritano pure di essere qui ancora ricordate, tanto più che forniranno un complemento alla comunicazione tenuta dal Prof. Hus, l'altro ieri: l'ariete inginocchiato (5) sulla sua base, il primo ariete conosciuto della scultura etrusca di nenfro, alto 63 cm., con la testa girata verso sinistra, a

(1) F. DE RUYT, *Problemi e scoperte nel sito etrusco della sepolta Castro a Nord di Vulci*, in *La città etrusca e italica*, Bologna 1970, pp. 177-182.

(2) Cfr. *Atti Orvieto*, pp. 274-275.

(3) F. DE RUYT, s.v. CASTRO, in *EAA*, I suppl., pp. 189-191, figg. 203-205.

(4) Ved. *Rend. Pont. Acc.* XXXVII, 1964-1965, p. 71, fig. 8.

(5) *Ibidem*, pp. 66-67, figg. 2 e 3.

rottura della frontalità, una sfinge aptera, figurata con braccia e mani che tengono le trecce dell'acconciatura (6), esempio forse unico della combinazione di un busto femminile, del tipo bene conosciuto a Chiusi, con un corpo di animale; una protome architettonica di cavallo alato, alto 80 cm., con una forte espressione, pure il primo tipo del genere nella scultura etrusca (7), forse derivato dal Pegaso corinzio, tanto più che cavalli alati furono anche figurati sui vasi etrusco-corinzi trovati nelle tombe di Castro con tipi iconografici di una rilevante originalità, come questo cavallo con ali aperte decorante un alabastro della tomba XVI (8), dove abbondava ceramica d'imitazione corinzia. Bastano questi esempi per assicurare la stretta dipendenza da Vulci del sito etrusco divenuto Castro. Ma c'è di più!

Vorrei oggi far vedere il raccordo stradale assolutamente rettilineo di questo sito con Vulci, attestato già certo nell'epoca etrusca dalla topografia, ma anche da iscrizioni rupestri.

Il sito di Castro, oscurato dal buio di una folta selva, al di sopra delle rupi a picco sulla stretta vallata dell'Olpeta, era occupato fino al 1649 da una pittoresca città, capoluogo del Ducato Farnesiano di Castro. La si può vedere su un affresco del palazzo di Caprarola ed anche in disegni del fondo Barberini della Biblioteca Vaticana (9), nella sua posizione di nido d'aquila, con una cinta di mura, due porte e, dominante le case, un bel Duomo costruito dal Sangallo. Il prospetto della città sopra le gole del fiume Olpeta fa vedere le porte fortificate e la strada che scende al ponte sull'Olpeta (10).

Le rovine giacciono oggi nella «macchia» quasi impenetrabile dei boschi, dopo l'assedio delle truppe di Innocenzo X e la sistematica distruzione, vendetta dei Barberini. Vari disegni dell'epoca ricordano quest'impresa militare nel fondo Barberini. L'assedio delle truppe pontificie, qui rappresentato (11), mette in evidenza particolare, come obiettivi per il tiro dei cannoni posti sulle alture di fronte a Castro, oltre ai monumenti principali della città, la profonda depressione a Sud — ma in alto sul disegno — detta la «cava», solo accesso al ponte sull'Olpeta.

La rete stradale, come era allora ed è sempre ancora intorno a Castro, è chiaramente raffigurata nella precisa prospettiva assiono-

(6) *Ibidem*, p. 69, figg. 4 e 5. Ved. *CRAI* 1967, p. 155, fig. 2.

(7) Ved. *Rend. Pont. Acc.* XXXIX, 1966-67, p. 4, fig. 2; *CRAI* 1967, p. 155, fig. 1.

(8) *Rend. Pont. Acc.* cit., p. 11, fig. 8; *CRAI* cit., p. 165, fig. 2.

(9) Cfr. P. AIMO-R. CLEMENTI, *Castro*, in *Archeologia* X, 1973, p. 25 sg.

(10) Vedi nella Biblioteca Apostolica Vaticana, *Manoscritti Barberini Latini*, n. 9901, 23R.

(11) *Ibidem*, n. 9901, 22R.

metrica (12) (*tav. XXXVII a*) di un altro codice Barberini, con i corsi profondi e sinuosi del fiume Olpeta ed i suoi affluenti che circondano la città. Gli uomini hanno dovuto tagliare alte rupi per scendere al fiume e poi salire fino al solo ingresso praticabile di Castro. La strada di Vulci verso Nord fu così incavata nel tufo in vari posti e particolarmente nel pittoresco passaggio della «cava», come si dice ancor oggi nel paese. Il massiccio di tufo fu tagliato dritto col picco (*tav. XXXVII b*) per una lunghezza di 81 m. verso il fiume per il passaggio della strada, larga 4 m. nel fondo, dove fu conservato in parte un lastricato di selci romani nella vicinanza del fiume. Questa parte della «cava» è la sola dove la strada romana sia bene conservata fino all'Olpeta, dove rimangono crollate le rovine di un ponte antico, in un posto abbastanza stretto del fiume poco profondo, sicché è possibile passarlo qui a guado.

Dall'altra parte, questa strada sale ripida verso la città ed ha insolcato la roccia, dall'epoca etrusca in poi, fino alla distruzione definitiva di Castro nel Seicento. Oggi, non vi passano più che greggi, contadini e... tombaroli.

Che la «cava» sia stata la strada da Castro a Vulci pare chiaro sui disegni dell'assedio (13), coll'indicazione della via verso Montalto, collegando pure la «cava» di Castro con un'altra «cava», oggi reperibile nei terreni di cultura e non meno profonda dell'altra. Il collegamento antico dei vari tratti della strada etrusca fu colmato al nostro tempo, ma l'incavamento rimane, tagliato nella roccia allo stesso modo, e le due «cave» appaiono identiche. Questa seconda «cava», a sud-ovest della prima, presenta anche una strozzatura nella parte inferiore di ciascuna parete, formando un vero pianerottolo (*tav. XXXVII c*). Qui però la strada è abbastanza orizzontale, ma la «cava» di Castro presenta una lieve pendenza di 13 m. di dislivello per una lunghezza di 81 m. Il fondo ha 4 m. di larghezza, ma sopra ai pianerottoli l'incavo è largo 5,50 m., sicché questo sembra un primo livello della strada, forse approfondita più tardi più di 5 m. Il pianerottolo della parete ovest è largo 1,55 m.; quello est 1,50 m. come lo fa vedere un disegno spaccato della «cava». Questo livello superiore potrebbe essere quello etrusco, perché si vedono chiaramente iscrizioni etrusche intagliate ad un'altezza normale, ma solo per chi sta sul pianerottolo e non sul fondo della «cava».

Nell'estate 1965 avevamo già osservato lettere etrusche sulla parete est fra le foglie ed il muschio verde, ma a circa 8 m. dalla stra-

(12) *Ibidem*, n. 9898, 34.

(13) *Ibidem*, n. 9901, 26R.

da umida e scivolosa, sicché erano ben poco leggibili dal fondo stretto della «cava» a tale distanza.

Tornandovi con amici nell'inverno 1972, mia figlia Chiara notò ancora parecchie altre iscrizioni sulla parete ovest e riuscì già a farne fotografie migliori. Sparita la vegetazione, fu più comoda la lettura di lettere profondamente incise nella roccia friabile, tagliata a colpi di piccone. Sulla parete est, le lettere *A* e *R* etrusche, viste al teleobiettivo (*tav. XXXVII d*), sono alte 40 e 35 cm. e l'incisione è molto profonda; furono iscritte a 2,50 m. al di sopra del pianerottolo. La riga di «scrittura continua» prosegue da destra a sinistra (*tav. XXXVII e*) e conta 15 lettere, identificabili per una lunghezza totale di 4,60 m. Il taglio di questa grande iscrizione è tale che non è possibile la confusione con tratti casuali e senza significato. Però, s'imponneva un controllo da vicino e fu decisa un'esplorazione sistematica con scale smontabili, ottenute a Roma ed anche colla collaborazione tecnica di un disegnatore belga, Jacques Ghesquière, per ricalcare le iscrizioni su plastico molto trasparente, e poi ridurle in un disegno preciso.

Eccoli al lavoro, nell'agosto 1973, non senza difficoltà né pericolo (*tav. XXXVII f*). È stato così possibile non soltanto eseguire altre fotografie, ma disegni esatti di tutte le tracce sicure di lettere etrusche fra i colpi di piccone (14).

La trascrizione poi su carta millimetrica, alla scala 1/5 cm., rende più facile la lettura, qui da destra a sinistra. Mi pare però che il Θ , divenuto un gran buco nella roccia, avesse un punto centrale. Si legge *ARN Θ TIN Θ UR VES PU*, se non mi sbaglio. L'ultima parola spetta certamente agli epigrafisti; ma la forma delle lettere pare recente; quanto al significato: ... pazienza!

Quest'iscrizione grande è la sola visibile sulla parete est ed era conosciuta dagli abitanti del luogo, ma è rimasta inedita. Guardando bene però la parete ovest, sei altre serie di iscrizioni furono osservate da mia figlia ed i suoi compagni in vari posti, distribuiti su una distanza di 40 m. e non meno enigmatiche fra i colpi di piccone sulla roccia.

La serie notata *A* presenta quattro linee di lettere (*tav. XXXVII g*), alte da 7,5 a 15 cm., scritte le due prime da sinistra a destra, le due inferiori da destra a sinistra: potrebbe essere *CEALX* (cioè «venti») *STAX Θ U RIVNA Θ L* oppure *Θ IVNA Θ L*, poi uno

(14) Questo lavoro fu realizzato da una missione archeologica dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio), diretta da me ed autorizzata dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale. Ne ringrazio i Proff. Mario Moretti e Giovanni Scichilone.

tsade isolato; viene dopo un Θ e *LUNA* ΘEV o ΘEU ; in terza linea si legge dalla destra forse *AVILCI* con legatura, un *H* fra lacune, poi *LUITAL* fra segni lacunosi e di sotto *AVAES* e un *H*.

L'iscrizione notata B presenta lettere isolate con parecchie lacune da restituire, poi *NAXΘUSLAT* e un segno a croce con uncini. Le lettere sono alte 20 cm. e larghe da 10 a 15 cm. La linea incurvata è lunga 3,35 m. e scritta da sinistra a destra, ma un *C* isolato al di sotto della linea superiore è scritto da destra a sinistra, indice di un sistema «bustrophedon».

La terza iscrizione della parete ovest è scritta da destra a sinistra, con due lettere nell'altra direzione; le lettere sono alte da 10 a 16 cm. e presentano, mi pare, un *H* oppure *A* iniziale a due barre orizzontali, poi *AVEC CP AΘIHEL SE*.

La quarta iscrizione da questo lato è scritta da sinistra a destra e, dopo tagli confusi e grandi lettere, forse *HUΘ* («uno»), sembra indicare la parola *UNIES*, sicché ho pensato al nome della dea *UNI*, forse integrato in un cognome di persona.

L'iscrizione notata F non ha che due lettere *E* e *A* isolate, scritte da destra a sinistra, alte da 15 a 20 cm., senza che la parete abbia conservato altre tracce di scrittura.

Finalmente si può leggere ancora un'iscrizione da destra a sinistra: *UV* lacuna *IESASNE*, con lettere alte 20 cm. abbastanza chiare.

Questi sono finora i risultati provvisori di questa missione epigrafica e saremo riconoscenti a chi ci proporrà chiarimenti nuovi o migliori letture (15).

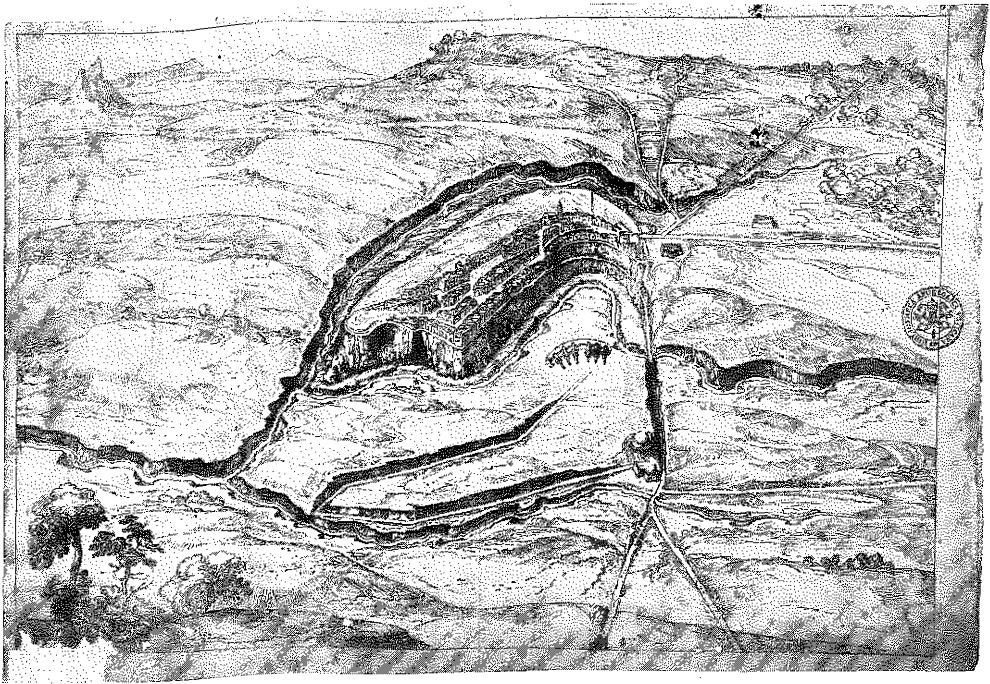
La «cava» di Castro pare dunque proprio un lavoro etrusco, paragonabile alla «cava» molto simile, ancora più stretta ed anche munita di un pianerottolo, ma per una sola parete, a Sovana. Non abbiamo verificato ancora se questa parete porta iscrizioni.

Ad ogni modo, la «cava» di Castro, dove da secoli non passano più che pastori ed i loro greggi, fu la strada diretta da Vulci verso nord, tagliata nel tufo, collo scopo di abbassare il livello fino al ponte sul guado stretto dell'Olpeta e poi inerpinarsi su per un'erta a curve ripide, passare a destra dell'ingresso principale della città divenuta Castro e proseguire sul «pianetto» verso Pitigliano e Sovana. Questa strada univa, nei tempi etruschi e romani, l'Etruria meridionale ai confini della Toscana, la Via Aurelia alla Clodia e presentava, pro-

(15) Una pubblicazione completa di queste iscrizioni rupestri è in preparazione per la *REI*, a cura di Claire De Ruyt. Abbiamo qui voluto darne soltanto una prima visione ai partecipanti del Convegno di Grosseto.

prio a Castro, un incrocio con quest'ultima che univa Tuscania a Saturnia.

L'importanza economica ed anche strategica della forte posizione del sito detto Castro pare dunque evidente dai tempi più remoti della sua storia ed avrà certo molto contribuito alla diffusione culturale nonché materiale della grande lucumonia di Vulci verso nord.



a



b



c



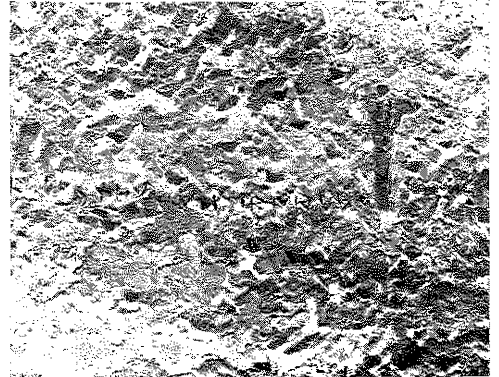
d



e



f



g

a) Castro poco prima del 1649 (Ms. Barberini Lat. 9898, 34); b) strada etrusca nella «cava» di Castro; c) seconda «cava» a nord di quella di Castro; d) lettere etrusche sulla parete est della «cava» di Castro; e) prima parte dell'iscrizione etrusca sulla parete est; f) ricalco di iscrizioni etrusche sulle pareti della «cava» di Castro (agosto 1973) dalla missione belga; g) iscrizioni etrusche su quattro righe sulla parete ovest della «cava» di Castro.